

magico cerchio di concetti, di situazioni, di immagini, di formule rettoriche e stilistiche derivate dalla poesia del Petrarca, che tenne prigionie nelle sue strettoie tanti nobili ingegni, a tutto scapito della vivacità, della sincerità, dell'immediatezza della nostra lirica cinquecentesca. Anche nel Canzoniere del Pasquali pertanto dobbiamo deplorare quella scarsità di allusioni a fatti e circostanze reali, che impedisce alle impressioni che ne riceviamo di trovare dei punti saldi intorno a cui organizzarsi, sicché la stessa rappresentazione fisica della donna amata dal poeta riesce vaga e indeterminata.

Ma non sempre la nostra ammirazione deve esser limitata alla purezza della lingua lindamente toscana, secondo gli insegnamenti del Bembo, alla elegante concisione dell'espressione, alla scioltezza, varietà, musicalità del verso, o magari alla perizia che il Pasquali dimostra nella rappresentazione dei fenomeni naturali; a volte le innate qualità del poeta rompono l'involucro che le inceppa, e la passione, lungamente contenuta, scoppia in improvvise fulgurazioni, dandoci, specialmente in alcuni sonetti, una poesia veramente sentita e non degli eleganti componimenti, puri fiori di cultura, senza veri colori e vero profumo, che sentiamo germogliati dalla sua mente e non dal suo cuore.

Per questo, ed anche perchè il Pasquali ne parla agli amici come di cosa reale, il K. accetta incondizionatamente la realtà storica e la sincerità dell'amore cantato dal poeta. Non potendo, per l'indeterminatezza delle indicazioni sparse nel Canzoniere, arrivare all'identificazione della donna qui celebrata, di cui ci rimane ignoto perfino il nome, il nostro critico crede di poter asserire almeno questo, ch'essa «nacque a Cattaro e da cospicua famiglia» (p. 16).

Credo che il K. abbia qui effettivamente ragione, almeno in gran parte. Il Bacotich (*Archivio Storico per la Dalmazia*, a. I, f. 8, p. 6) con prudenza forse soverchia, citando la prima quartina del secondo sonetto del Canzoniere,

De 'l seno d'Adria alla sinistra riva
Tra fredde nevi, et tra continuo ghiaccio,
M'accese Amor, sì ch'io mi struggo e sfaccio
Et giunto son d'ogni mio ben' a riva,

si dice tentato di credere che la donna, la quale ispirò il poeta, sia stata una Dalmata. La certezza, quasi, di ciò, e più precisamente ancora, ch'essa fu di Cattaro, la ricaviamo da alcuni passi analizzati dal K. In un sonetto in cui il poeta mostra di non illudersi sull'eco che potrà avere la sua poesia, egli esprime la speranza che l'esaltazione ch'egli vi fa della bellezza della sua donna valga almeno a far sì, che ne parli «*vostro dolce nido e mio*»; in un altro sonetto, in cui descrive il suo ritorno in patria dopo un'assenza prolungata, dice di sentirsi ventare in faccia

..... l'aura del felice odore
della mia Patria e della donna mia.

E ancora. Nell'elegia latina (III, 2) «ad amnem Gurdum», il poeta dice d'esser stato ammaliato dalla bellezza di Silvia, mentre la fanciulla si bagnava nelle acque del «Gurdus» (oggi Gordicchio), fiumicello che scorre presso a Cattaro. Nulla sappiamo invece, almeno da quanto ne riferisce il K., della condizione sociale di Madonna.

Anche sulla natura di quest'amore poco sappiamo di veramente certo. Il dubbio sulla sua purità, che già fanno sorgere in noi alcuni sonetti, che verrebbero